

Un po' di notizie, di diario e di impressioni

Siamo stati in Ucraina con la carovana di pace nonviolenta: Stop the war now!

giovedì 31 marzo – domenica 3 aprile

Sono le 6 di mattina. La gelida luce di un'alba di primavera comincia a illuminare di azzurro la periferia di Gorizia. Il grande parcheggio a poche centinaia di metri dal confine sloveno è in fibrillazione. La carovana di pace coordinata dallo staff dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII si sta preparando per partire.

Siamo più 220 persone, 62 mezzi – auto, minivan, camper, addirittura il pullman della Vittoria –, decine di associazioni del mondo parrocchiale e di quello antagonista, del terzo settore e della cooperazione internazionale, giornalisti e giornaliste, foto e video reporter, c'è anche una troupe che lavora per la Rai.

Un universo più che mai eterogeneo e variegato che da strade diametralmente opposte ha trovato la capacità di convergere in un luogo fisico, ma soprattutto ideale, per parlare e praticare la pace e la nonviolenza e per offrire il conforto della presenza, dello "stare accanto", a un popolo che, al di là di ogni lettura geopolitica che si può dare di questa guerra, in questo momento sta patendo atroci sofferenze.

Partiamo dunque non per far cessare una guerra, ma per apporre un piccolo tassello in un mosaico di pace e **per stare accanto a persone la cui vita sta subendo traumi forse irreversibili**. La carovana porta in Ucraina, a Leopoli, quintali di beni di prima necessità – cibo, assorbenti, pannolini, medicinali, giochi, prodotti per l'igiene – e tornerà con profughi e profughe in fuga dal fronte orientale.



In macchina con me ci sono Massimo ed Enzo – rispettivamente presidente e socio dell'associazione Nova, che si occupa di adozioni internazionali – e Michele, studente e giornalista freelance. Il viaggio scorre via tranquillo. Attraversiamo la Slovenia, l'Ungheria, la Slovacchia ed entriamo in Polonia, dove ci fermeremo per la notte. La mattina dopo, ancora prima dell'alba, **la carovana si ricomincerà al confine ucraino per passare la frontiera presso Korczowa**.

In auto parliamo di ciò che ci aspetta e del

percorso che ci ha portato sin qua. Ciascuno di noi ha una visione leggermente differente del pacifismo, come se stessimo osservando tutti lo stesso soggetto da luoghi diversi. **Cerchiamo una sintesi fra le nostre posizioni**, un punto d'incontro equidistante fra la rispondenza agli ideali a cui ci ispiriamo e la loro applicabilità nel mondo in cui viviamo. Un esercizio decisamente arduo.

Passano le ore e centinaia di chilometri di asfalto si srotolano sotto le ruote del nostro minivan, che comincia ad accusare la stanchezza quasi quanto noi. Nella prima serata di venerdì siamo a Przemisl, dove passeremo la notte. Proprio qui, meno di un mese fa, Matteo Salvini fu protagonista di un controverso episodio che altro non è che **la lampante testimonianza della distanza siderale che separa il palazzo dalla strada**, della colpevole disinvolta con cui la politica maneggia le vite di milioni di persone come fossero pedine su uno scacchiere.

Il mattino seguente, all'alba delle 4, ha inizio il supplizio del passaggio della frontiera. **Lo ripeteremo la sera stessa e ci porterà via quasi 9 ore fra l'ingresso e l'uscita**. Altri equipaggi della carovana non

saranno così fortunati. Nel bel mezzo delle procedure, un funzionario lascia il gabbietto appena prima di controllare i nostri passaporti. Pronto a dare libero sfogo a lamentele e proteste, vengo immediatamente ridimensionato dallo schermo del suo telefono, che mi mostra con la faccia tirata. Il traduttore simultaneo riporta: "Abbiamo bisogno di 15 minuti per il cambio turno, stiamo lavorando ininterrottamente da 24 ore. Scusate".

Sbrigate le formalità doganali partiamo in colonna verso Leopoli. A destra e a sinistra della strada milioni di spighe di grano si lanciano verso il cielo plumbeo. Davanti ai miei occhi scorre una realtà dura, come il volto di una persona che cerca di nascondere con un'apparente tranquillità un dolore che le tormenta le viscere, un cancro che sta progredendo e piano piano sta compromettendo i suoi organi interni.

I sintomi appaiono più evidenti dopo pochi chilometri, quando cominciamo a oltrepassare un check point dopo l'altro. Postazioni improvvise costituite da sacchi di sabbia, muri a secco, cavalli di frisia e reti di filo spinato. Molte di esse sono poste all'imbocco delle stradine che conducono ai paesi disseminati lungo la statale, **disperato tentativo di difendere gli abitanti da eventuali attacchi via terra.** Non sono rare le bandiere rossonere di Pravy Sektor, piantate qua e là lungo la strada come a testimoniare l'animo multiforme, a volte confuso, del popolo ucraino.

Nel giro di un'oretta raggiungiamo la periferia di Leopoli. **La prima tappa è il cantiere di un palazzo in costruzione,** le cui cantine buie vengono utilizzate come magazzino sicuro per i beni di prima necessità. Decine di mezzi vengono parcheggiati nel piazzale fangoso e centinaia di mani si mettono all'opera.

Prima di rimboccarmi anch'io le maniche **mi concedo qualche minuto per osservare una delle scene più belle di questi giorni intensi,** forse quella che meglio rappresenta il senso di quello che stiamo facendo. Si crea una catena umana fra i bagagli dei veicoli e il deposito. Un pacco dopo l'altro, i beni viaggiano passando di mano in mano. Un prete passa uno scatolone a un'attivista di un centro sociale, che lo passa a sua volta a un pensionato, che lo passa a un reporter, che lo passa a un cooperante di una ONG, che lo passa a una suora, che lo passa a uno studente...



ospiterà chi stanotte si fermerà a dormire a Leopoli per accogliere e caricare il gruppo di rifugiati in arrivo da Mariupol e ripartire l'indomani. Intorno alle 15 ci si sposta nell'auditorium per l'incontro con alcune personalità civili e religiose. Per i molti equipaggi che partiranno stasera è l'ultimo impegno prima di mettersi in moto per raggiungere la stazione dove convergono ogni giorno migliaia di cittadini e cittadine provenienti dalle città della parte orientale del Paese, dove infuriano le ostilità.

Mentre ci avviciniamo alla stazione le nostre app che segnalano l'allarme bombardamenti si attivano. Abbassiamo il

Lavoriamo tutti e tutte insieme. Ci sono entusiasmo e ottimismo, la tensione del viaggio si scioglie in un attimo, gli animi diventano più leggeri di pari passo con le schiene che si fanno più doloranti. Un cane ci osserva stancamente dalla sua cuccia e mi ricorda l'insegna del furgone di tre ragazze spagnole che abbiamo incontrato in dogana: una Croce Rossa accanto a un cane, sormontati dalla scritta "Save the animals of Ukraine".

La tappa successiva è il seminario. Ci sistemiamo nella grande palestra che



finestrino e udiamo la sirena echeggiare per le vie della città. **Pochi suoni evocano la guerra in modo più inequivocabile e diretto.** Quando scorgiamo da lontano l'imponente sagoma novecentesca della hall dello scalo ferroviario di Leopoli-Holovnyj le mie vene pulsano frenetiche e la tensione, già alta, trova grottescamente sfogo in una serie di improperi che accompagnano una situazione di una banalità quotidiana che stride in un simile contesto: non troviamo parcheggio!

Il problema si risolve in fretta fortunatamente. Attraversiamo il piazzale studiando i volti dei suoi abitanti. Drappelli di soldati armati scrutano severamente la folla. Volontari e volontarie della Croce Rossa e delle ONG locali regalano sorrisi e bevande calde per tentare di confortare chi dopo molte ore di treno si è lasciato alle spalle la propria città, la propria casa, la propria vita. In un mare di desolazione ritrovo la speranza in un gruppo di bambini che giocano, scherzano e ridono sotto gli occhi vigili e preoccupati delle mamme e delle nonne. **“Sapranno costruire un mondo più umano?”, mi chiedo mentre ci avviciniamo all'ingresso della stazione.**

Sulle scale c'è una gran ressa. Pigiato fra la folla osservo da pochi centimetri di distanza gli sguardi dei profughi che stanno transitando. **Quando vedo le loro lacrime non riesco a trattenere le mie.** Subito mi copro la faccia con il fazzoletto e faccio finta di soffirmi il naso per cercare di nascondere come mi sento, anch'io vittima di una cultura disumanizzante che ci ha insegnato a celare e reprimere le emozioni, specialmente quelle che ci fanno apparire deboli. “Che sia anche questa la causa di ciò che sta accadendo?”, mi chiedo di nuovo tentando di decifrare le scritte in cirillico del tabellone degli arrivi.

Una ragazza di un'associazione locale che organizza l'accoglienza dei profughi ci conduce in una sala d'aspetto riservata. È quasi vuota: le famiglie sono nel rifugio per via dell'allarme che è scattato poco prima e ne approfittiamo per fare il matching fra i profughi e gli equipaggi che partiranno entro sera. Salutiamo quelli che invece si fermeranno a Leopoli fino a domani. Loro escono e iniziano una marcia silenziosa e composta verso il centro città. **Senza simboli, ma con sciarpe bianche recanti un'invocazione tanto disperata quanto vitale: #stopthewarnow.**

Sara, Elisa e Alessandro della Comunità Papa Giovanni XXIII e le volontarie delle associazioni ucraine **svolgono un lavoro brillante e febbrile per distribuire le famiglie sui vari mezzi della carovana.** Il compito è arduo perché vanno tenute presenti le esigenze logistiche del viaggio, si cerca di non dividere le persone con dei legami di parentela o amicizia e soprattutto va garantita una sistemazione consona in Italia.

Il mio compagno di viaggio Michele ne approfitta per intervistare le tre giovanissime volontarie che da dietro un bancone distribuiscono panini e bevande. Sono scappate dalle loro città all'inizio dell'invasione e, giunte a Leopoli, **hanno deciso di mettersi a disposizione per supportare tutte le altre persone** che oggi si trovano nella stessa situazione.

Dopo un'oretta di lavoro il nostro tetris si conclude. Sara ci comunica che **porteremo in Italia una signora partita ieri da Kremenchuk con sua nipote, che ha dovuto abbandonare i genitori.** Vlad, un volontario locale, ci porta da loro, vicino al tendone della Croce Rossa nel piazzale della stazione. Mi attardo un attimo per distribuire alcuni giocattoli che i miei figli mi hanno dato prima della partenza dall'Italia chiedendomi di regalarli ai loro coetanei ucraini.

Seguendo il vociare allegro di Massimo raggiungo di nuovo il gruppo e cominciamo a caricare i bagagli sul pulmino. Abbiamo fatto stillare la nostra goccia in un mare sconfinato. Chiudo gli occhi e immagino i cerchi concentrici che si moltiplicano sul pelo dell'acqua e piano piano allargandosi si diradano fino a scomparire. Ha avuto senso tutto questo?

Ha inciso anche solo in minima parte sulla realtà? **Riapro gli occhi e guardo i volti sorridenti delle nostre passeggerie. Sì, ha avuto senso.**



«Sabato sera – scrive ai partecipanti Alberto Capannini di **Operazione Colomba**, uno dei coordinatori – ci hanno spiegato che nella tradizione Ucraina c'è una piccola bambola

chiama *motanka*, che ogni famiglia tiene in casa: la bambola la protegge dal male. Ce ne hanno regalate alcune dicendoci: **“Siete voi la nostra protezione con quello che avete fatto.** Giri questa medaglia a ognuno di voi, tenetela stretta e siatene fieri!”».

Domenica in tarda serata arrivo a casa. Mi rendo conto della fortuna che ho mentre in punta di piedi mi aggirro per le stanze buie e scorgo fra le coperte i miei figli che dormono beati fra le braccia della mamma. È grazie a lei che sono partito – «perché non vai?», mi aveva pungolato quando abbiamo ricevuto entrambi il volantino con la call della carovana della pace – ed è per lei che sono tornato. L'albero è uno dei simboli più utilizzati per rappresentare l'idea di pace, ma **senza radici solide e profonde neanche la pianta più robusta può stare in piedi.**

È molto probabile che a tanti e tante di voi questo racconto risulti un po' retorico, se non addirittura melenso. Forse è così e rileggendo ciò che ho scritto me ne rendo conto. Ma è davvero ciò che sento dentro e che vorrei trasmettere a voi che leggete. E poi **credo che le emozioni siano un germoglio da piantare e da fare crescere curandolo e innaffiandolo con le parole** – e con le immagini, la musica, il contatto fisico e a volte anche il silenzio – perché esse sono ciò che più di tutto ci rende esseri umani. E oggi abbiamo un disperato bisogno di umanità.

Partiti...

Carichi carichi carichi, dentro di noi e dentro i pulmini...due i pulmini... 1 ragazza, sei uomini consapevoli che questi tre giorni praticamente tutti nei mezzi avrebbero segnato le nostre forze e chissà che altro

Dopo 13 ore di guida dall'ultimo lembo di Italia fino all'ultimo lembo di Polonia attraversando 4 stati nel cuore dell'Europa mangiamo furtivamente quello che ci siamo portati dall'Italia...scatolame, taralli, frutta, su un tavolino messo in un angolo stretto di una delle due camere a cui affideremo da lì a poco il nostro breve riposo prima di entrare in Ucraina

Molto prima dell'alba raggiungiamo quella linea tratteggiata che vediamo solo noi esseri umani che si chiama confine, gli uccelli per esempio migrano attraverso ogni anno seguendo il rito naturale delle cose ...spostarsi senza chiedere.

Noi invece, siamo esseri umani, e pur essendo arrivati alle 3,30 al di qua di quella linea tratteggiata riusciamo a muovere tutti e i 66 mezzi della carovana al di là di quella stessa linea tratteggiata non prima delle 8. Va bene, stanchezza, muscoli atrofizzati, pochissimo sonno, tanto freddo, e lunga burocrazia...che vuoi che sia

In marcia, tutti assieme, come quegli uccelli migratori che ci volavano sopra domandandosi ma perché siete così voi esseri umani? ...così come?... inutilmente complicati

Dicevo in marcia, facendo a zig Zag tra sacchi di sabbia e uomini con fucili entrambi infreddoliti...arriviamo tra pozzanghere di acqua e fango sparse come mine anticarro al centro Caritas di Leopoli.

Improvvisamente appena scesi tutta quella stanchezza sparisce, e d'improvviso tutti a dare una mano a scaricare i pacchi, ordinarli, trasportarli al riparo dalle probabili piogge... cibo, pannolini, medicine, saponi, e persino un liquido magico per la dialisi (avanzo di qualche corsia) sono diventati come per miracolo il collettore attorno al quale, più di 250 volontari si sono ritrovati senza il bisogno di doversi presentare

Eravamo tutti per lo stesso scopo, quello scopo finalmente si materializzava, e non avevamo bisogno di altro... immediatamente mi sono ricordato dei racconti di mio papà di quando giovane parti per Firenze in occasione dell'alluvione...si ritrovarono tantissimi attorno uno stesso scopo...esserci

Sciolta la catena umana ci spostiamo finalmente nel luogo della stazione di Leopoli dove l'umanità di gente sfrattata dalla guerra rumorosa nelle bombe scomoda nella sua cecità si ritrova tutti i giorni a tutte le ore.

In quel luogo ho trovato una energia unica che aveva le sembianze della speranza e del dolore di aver lasciato praticamente tutto indietro senza alcuna possibilità di parola.

Finalmente ci assegnano le famiglie che porteremo nei nostri mezzi.

Una donna anziana disabile dagli occhi vispi e dalla lingua veloce e il suo gatto

Una mamma con i suoi tre figli, due piccoli e una quasi adolescente

Una mamma e il suo piccolino

Ci dividiamo viveri, carichiamo quel poco che hanno con sé ...è talmente poco che il baule stracarico dell'andata al ritorno quasi ha delle voragini

Partiamo appena in tempo, dietro gli allarmi (quotidiani) di incursioni aeree davanti la leggera ansia del coprifuoco che ci complicherebbe e non poco le cose.

I nostri due pulmini si mettono in marcia verso quella stessa linea tratteggiata carica di stupida burocrazia che poche ore prima aveva messo a dura prova la nostra resistenza, ma che al ritorno ci vede molto ma molto ottimisti

Nulla di nulla, col nostro ottimismo ci friggiamo l'aria.

Quella macchina incomprensibile costruita su quella linea tratteggiata chiamata confine, dopo 3 ore di attesa (o di prigione) vede un verdetto atroce

La mamma che col figlioletto piccolo di sei anni, ha deciso di scappare dal Donbass perché quel bum bum si era fatto pericolosissimo ha perso in questa corsa di sopravvivenza di cui non ha alcuna colpa, il suo stesso passaporto....

Nulla per i tutori impettiti della più stupida delle burocrazie, quella donna andava fatta scendere, e senza alcun mezzo di ritorno con un figlio piccolo col freddo che se ne frega delle burocrazie con un coprifuoco ormai scattato...dicevo quella donna e suo figlio devono tornarsene a Leopoli....COLPEVOLI DI AVER CORSO TALMENTE TANTO NELLA FUGA CHE IL PASSAPORTO (ALTRA FORMA DI STUPIDA BUROCRAZIA) NON REGGEVA IL LORO PASSO E SI È FERMATO CHIASSÀ DOVE IN QUALCHE POZZANGHERA SCAVATA DA CHIASSÀ QUALE BOMBA CHE CADENDO HA FATTO BUM BUM

Noi non possiamo fare altro che renderle quel poco che aveva, arricchirlo di una coperta colorata che avevamo portato per loro nel viaggio di ritorno, 100€ nella speranza servissero a fare arrivare un taxi in pieno coprifuoco e un abbraccio a testa che aveva il confine del STIAMO MORENDI DENTRO PER NON AVER FATTO ABBASTANZA

Ripartiamo domandandoci tante tante cose, prima fra tutte domani quella donna e suo figlio....

...Suo figlio, appunto, svegliato da una mamma in lacrime, circondato dal freddo e da una soldatessa della sua stessa terra che lo riportava nella stessa terra dalla quale stavano cercando di strapparsi

Cosa si porterà nei ricordi, della sua testa quel figlio che vede sua madre piangere senza capire il perché...esattamente come gli uccelli migratori che passando sopra quella linea tratteggiata si domandano ma cosa stanno facendo quegli esseri umani? Perché fanno tutto questo?

Sono stato figlio, e mentre guidavo e tutti gli altri dormivano mi sono chiesto da figlio, tutto questo... e ho ricavato un semplice NON SO

Al risveglio, siamo in Slovenia, che ha i tratti del Natale...decidiamo di fermarci per un caffè e forse per iniziare a conoscerci meglio con Natascia, la signora anziana deambulante che fortunatamente ci hanno lasciato

Appena esce dal pulmino mi guarda con quegli occhi vivi, e nella sua lingua mi fa capire benissimo che sia lei che Sofia la sua amatissima gattina apprezzano quel silenzio...non ci sono i suoni del Bum Bum che hanno circondato casa sua in questo mese

E da qui ci spiega che la sua gattina le ha salvato la vita, perché mentre lei dormiva è stata Sofia a sveglierla e dirle alzati che qui Bum Bum è vicino... è il momento di correre

E ha corso davvero Natasha, col suo deambulatore e Sofia al suo passo

Sono salve, Sofia dorme, Natasha parla tanto e impara tantissimo E soprattutto ci fa innamorare tutti e tre, Anzi tutti e quattro, don Mario compreso, di sua figlia migrata in Bielorussia col suo Giulio Cesare appena scoppiata la guerra nel Donbass nel 2014

Se non fosse stato per quel Giulio Cesare di mezzo il lieto fine di tutto questo sarebbe stato abbastanza promettente...amen ... non ci resterà che prenderci cura di lei e di Sofia...ma ho come l'impressione che sarà lei a prendersi cura di tutti noi

Conosco un po' meglio Natasha, sarebbe bene dire (per il poco tempo che abbiamo) incontro un po' meglio Natasha E a parte scoprire che la sua gattina si chiama Sonya e no Sofia...ma quello che mi arriva di lei che è una gamba malconcia, un matrimonio fallito senza spiegazioni da una parte, una figlia straballa ma lontana e in territorio nemico e un fratello in territa amico occupato dal nemico e perciò in guerra...di lei mi arriva l'oltre che ha negli occhi....lei, fuggiasca, veramente vittima, lei vede solo opportunità da tutto questo eppure è anziana e quattro o cinque motivi per abbattersi per parlare poco e piangere molto li avrebbe....

eppure....

E allora mi domando, che cosa è questo "eppure"?

Io non lo so che cosa è, non posso saperlo, io non ho tutte queste quattro o cinque santissime buone ragioni per abbattermi...eppure avverto che ha qualcosa

Non le interessa che cosa le è accaduto, ma cosa ancora le può accadere...è incuriosita senza farsi condizionare, è concentrata su tutto e su tutti...ascolta, stringe le rughe attorno gli occhi appena sente parole nuove... male vuole decodificare e memorizzare...lei che ha saputo della morte più di tutti noi in questo pulmino è interessata alla vita

...

A tutte le sfumature che solo chi decide di vedere, vede

Con affetto

Silvio

Sensazioni:

Una mescolanza fortissima di momenti di grande condivisione esultante assieme tra i duecento e più partecipanti e la tristezza e dolore percepibile delle persone accumulate presso e dentro la stazione ferroviaria di Leopoli.

Il grigiore della città la cui vita in modo ingannevole sembra normale fa pensare al grigiore di distruzione a pochissime centinaia di chilometri da qui con i volti di donne bimbi e anziani affaticati e che trascinano borsoni e valige verso la ricerca di altre terre da abitare...che inutile e vergognosa sofferenza e distruzione di animi!!!!

dMario

PILLOLE DI VIAGGIO

Stamattina appena scesi dal pulmino in territorio austriaco la signora Natascia ha alzato gli occhi al cielo e ha detto: "No bum bum"

Lei è una delle cinque persone che abbiamo caricato e portato con noi in Italia.

Una signora scappata dal Donbass con il suo gatto Sofia e il suo deambulatore, a piedi e un po' in "ciuff ciuff", come dice lei per farsi capire.

Purtroppo il nostro viaggio ha dovuto fare i conti anche con la burocrazia ucraina, la quale ha impedito di superare la frontiera a Yehor (Igor) di solo sei anni e sua madre. L'immagine in piena notte di questa donna in lacrime e il suo bambino sarebbe da copertina dei migliori quotidiani. Eravamo increduli e impotenti. Davanti a fatti del genere ti chiedi quanto dolore e distruzione lascerà ancora questa guerra.

Vincenzo

Ciò che abbiamo vissuto è grazie ai tanti che lo hanno reso possibile sia con le donazioni in medicinali e in generi alimentari non deperibili e pure tanto in euro. E poi con un lavoro preparatorio di ore di scatoloni da riempire i due pulmini grazie a Chiara, Clara e Pina pure a Paolo Boschi perché i documenti fossero a posto: grazie!

Poi nell'arrivo grazie per la prima accoglienza a Daniela e Renzo e ad alcuni ragazzi di casa canonica oltre alla premura di Paola calanchi e di Antonio per accompagnarli alla registrazione alla Caritas e questura e per l'assistenza sanitaria.

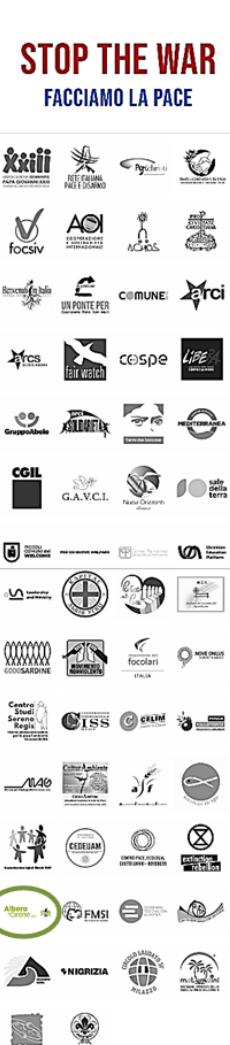
Tutto iniziato e avvenuto per iniziativa e guida e accompagnamento della Papa Giovanni XXIII associazione di don Oreste Benzi

7 volontari di albero di Cirene

Carissimi tutt*, con Sara ed Elisa abbiamo appena varcato il confine italiano. Speriamo di essere gli ultimi ... seppur ricordiamoci che Alberto, Alessandro e Paola hanno raccolto il nostro testimone e rimarranno lì a nome di tutti noi. È stata un'esperienza straordinaria che certamente lascerà un segno indelebile. Chi vuole sminuirci parla di una piccola goccia nel mare io invece credo che sia stato un diluvio di umanità e di pace. Probabilmente dobbiamo ancora comprendere sino in fondo quello che abbiamo compiuto e vissuto, ma la calda e sincera accoglienza che abbiamo ricevuto dai nostri amici ucraini è stato già un primo segno

di pace fondamentale. L'espressione dei visi di quei tanti bambini ed in particolare dei disabili hanno commosso anche i cuori più duri. Ma il fattore maggiormente capitalizzante è stato certamente il segno di pace che abbiamo dato noi con l'adesione trasversale e senza pregiudizi ad ogni ente e privato cittadino che ha scelto di mettersi in gioco. La pace ha bisogno di essere costruita superando i nostri steccati e giochi opportunisticci. E con questa marcia ne abbiamo dato atto. Come più volte ho detto questo è solo il primo atto, insieme dobbiamo ragionare a nuove iniziative che creino spazi di condivisione, leniscano le ferite di coloro che subiscono la violenza e che costruiscano ponti di dialogo e occasioni di pace. Dunque i corpi civili di pace!! In ultimissimo vorrei dire grazie alle diverse persone ed enti che hanno contribuito anche economicamente a questa iniziativa. Come Apg23 ci siamo assunti anche il rischio economico e non so ancora precisamente quanto siamo in perdita, ma speriamo davvero di riuscire ad avere la forza per restare in Ucraina e sostenere le prossime azioni di pace con VOI! Un abbraccio di PACE!

STOP THE WAR FACCIAMO LA PACE





PROMOTORI E ADERENTI





Un *GRAZIE* grande grande a quanti hanno sostenuto la partenza dei 2 pulmini della parrocchia con Vincenzo, Matteo, Damiano, Silvio, Marta, Luca e don Mario donando medicine e generi alimentari non deperibili e pure denaro (arrivati in questi primi giorni di aprile €400,00) sia per acquistare altre medicine e materiale sanitario come pure per sostenere il viaggio



La Carovana della Pace, partecipata da tante Associazioni (come potete vedere a lato), è composta da 220 persone con 60 pulmini: venerdì 1 aprile ore 6:00 appuntamento per tutti a Gorizia. Alla sera di venerdì saremo nei pressi del confine con l'Ucraina, a Medyka, in Polonia.

L'entrata in Ucraina è prevista dalle ore 5:00 di sabato mattina 2 aprile, per essere a Leopoli intorno alle ore 10.00, per scaricare tutto quello che abbiamo raccolto presso il seminario.

Poi raduno pacifico in piazza Leopoli e alle ore 16.00 inizieremo il rientro, accogliendo sui pulmini le persone che vorranno venire in Italia: ci è stato chiesto di prendere una donna invalida, una mamma con i suoi tre figli e una mamma

con un bimbo di 5 anni che alla frontiera Ucraina non è stata lasciata passare perché non aveva con sé il passaporto cartaceo ma solo la foto sul cellulare, ha così dovuto rientrare a Leopoli.



SOCCORSO ALL'UCRAINA - Cosa fare

Aiutare chi arriva dall'ucraina

link a cui mandare le disponibilità di accoglienza e le richieste di ospitalità:

<https://www.chiesadibologna.it/il-progetto-coivolti-per-laccoglienza-dei-profughi/>

Di seguito i punti chiave del progetto di accoglienza coiVolti di Caritas Diocesana:

- La comunità Parrocchiale (rappresentata dal Parroco) o la Famiglia accogliente manifesta la sua disponibilità scrivendo alla mail

caritasbo.direttore@chiesadibologna.it

Oltre i propri recapiti dovranno essere brevemente descritti quali luoghi si intende mettere a disposizione per l'accoglienza e in quale contesto comunitario o

famigliare questa viene proposta.

- Comunicando la propria adesione al progetto ci si rende immediatamente disponibili all'accoglienza. Occorre compilare la dichiarazione di ospitalità che verrà richiesta all'inizio della accoglienza.
- Sarà un operatore di Caritas Diocesana a contattare direttamente la famiglia accogliente in base alle esigenze dei nuclei che richiederanno ospitalità e che saranno segnalati a Caritas Diocesana.
- La famiglia o comunità ospitante si accorderà con l'operatore di Caritas per incontrare il nucleo familiare ospitato e provvedere al trasporto presso la famiglia o comunità accogliente. Da quel momento inizia il periodo di accoglienza che si quantifica in almeno 6 giorni. Al termine del primo periodo verrà fatta una breve verifica tra chi accoglie e l'operatore di Caritas Diocesana valutando se concludere l'accoglienza o prolungarla per un ulteriore periodo
- Secondo un accordo siglato tra Prefettura e Caritas Diocesana in data 10 marzo 2022, a ospitalità conclusa il nucleo ospitato verrà ricollocato o in un'altra comunità o famiglia aderente al progetto **coiVolti**, o nella rete di accoglienza CAS o di protezione civile.
- Chi aderisce al progetto accoglie a titolo gratuito accordandosi con Caritas Diocesana per ricevere eventualmente buoni spesa che verranno consegnati alla famiglia o comunità accogliente a supporto del nucleo ospitato.
- Caritas Diocesana si adopererà ad offrire, laddove si rendesse necessario, una mediazione linguistica.
- Eventuali esigenze di carattere sanitario e connesse alla registrazione e alla regolarità del soggiorno sul territorio delle persone rifugiate e accolte, saranno segnalate dalla Caritas, d'intesa con la Prefettura, alle competenti autorità sanitarie e di Polizia.

Donare

1. CARITAS: Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana: IBAN: IT94U0538702400000001449308 Causale: "Europa/Ucraina"
2. Parrocchia di S. Antonio in contanti o IBAN: IT 73 S 02008 02483 000020010778 Causale: "Europa/Ucraina"
- Esarcato Apostolico per i fedeli cattolici ucraini: IBAN: IT74P050341010000000044187 Causale: "Emergenza Ucraina"
- Oppure direttamente presso la Parrocchia di San Michele degli Ucraini, Piazza San Michele (Via dei Leprosetti)
3. CROCE ROSSA Beneficiario: Associazione della Croce Rossa Italiana ODV
Banca: Unicredit SPA IBAN:IT93H0200803284000105889169 BICSWIFT: UNCRITM1RNP Causale: EMERGENZA UCRAINA

La guerra in Ucraina porta tanti in Italia a cercare rifugio, pure presso la nostra parrocchia e la nostra associazione, soprattutto bambini, ragazzi, mamme, donne e qualche uomo.

Necessitano di conoscere l'italiano e di imparare la lingua.

CHIEDIAMO LA DISPONIBILITA' DI PERSONE PER INSEGNARE L'ITALIANO

qui in Associazione, avendo gli strumenti e gli spazi necessari, al mattino, nel secondo pomeriggio e alla sera.

Coloro che possono dare disponibilità mandino una mail ai due indirizzi:

- | | | |
|---------------------|--|--|
| - MATTINO: | info@alberodicirene.org | paola@cartabianca.com |
| - POMERIGGIO | info@alberodicirene.org | cinziadossi@gmail.com |
| - SERA | info@alberodicirene.org | manfredinie64@gmail.com |
| | | jessica.masi91@gmail.com |

**PER ORA È SOSPESA LA RACCOLTA DI MEDICINALI E VESTITI
PROSEGUE LA POSSIBILITÀ DI AIUTO IN DENARO**